

tre morirono in concetto di santità e vennero venerate come Beate (77).

Altri ordini di claustrali andavano cercando una regola più austera per un'azione spirituale più salda innestandosi nel movimento di rinnovamento; così avvenne per le monache del monastero Maggiore che vollero affidarsi alla direzione dei monaci benedettini riformati della riforma di S. Giustina, che abitavano nel monastero di S. Pietro in Gessate: ci vollero però diversi brevi di Sisto IV con minacce di scomunica perchè i bravi monaci accettassero quel peso (78). Così anche per le monache di S. Margherita, che già addossate al monastero di S. Pietro di Gessate con bolla di Paolo II del 1465. I monaci tentarono più tardi di scrollarsi dalle spalle quel carico e Innocenzo VIII scrisse tre brevi (il 30 settembre, l'1, ed il 4 ottobre 1486) perchè riprendessero la direzione di quel monastero (79).

Anche gli Ordini religiosi maschili tentavano di risollevarsi e si deve notare proprio in questo momento il rifiorire della vita benedettina a Milano, nel monastero di S. Pietro in Gessate ed in modo speciale degli ordini mendicanti domenicani e minori. I domenicani avevano un movimento di riforma nella congregazione di S. Apollinare di Pavia.

Nel 1459 i milanesi, già stremati dalla peste, dalla fame e dalla guerra ricorsero della congregazione dei Domenicani di S. Apollinare in Pavia, perchè fondassero in Milano una loro casa.

L'abate di Morimondo metteva a loro disposizione la chiesa ed il monastero di S. Vittore all'Olmo presso porta Vercellina, dove si credeva fosse avvenuto il martirio di S. Vittore.

Vennero i Padri Domenicani, ma la sistemazione risultò non comoda e perciò ne ricercavano una più conveniente, si rivolsero al conte Gaspare Vimercato, comandante in capo delle truppe che erano acquantierate subito fuori porta Vercellina intor-

---

(77) FERRUCCIO MINOLA CATTANEO *Santa Maria del Monte sopra Varese* (Varese, 1931). PAOLO M SEVESI *Le origini del monastero ambrosiano di S. Maria sopra il Monte di Varese e il B. Bernardino Caimi da Milano* (Firenze, 1929).

(78) Appendice B, 13.

(79) LATTUADA *Descrizione di Milano*, o. c. V, 200.

no al suo palazzo, così che dalla sua casa la quale sorgeva in luogo più elevato, le poteva avere sott'occhi come pure il parco ducale in cui si facevano le esercitazioni militari; aveva pure presi a livello dall'abate di S. Ambrogio alcuni vasti appezzamenti di terreno adiacenti al parco. Nei pressi di S. Ambrogio aveva il suo quartiere d'inverno e in quelli di porta Giovia i quartieri d'estate.

Il conte Vimercato dapprima oppose un rifiuto, ma poi acconsentì e regalò il terreno; l'atto di donazione fu solennemente ratificato nell'arcivescovado, il 23 agosto 1463, presenti i rappresentanti delle altre case domenicane della Lombardia, quelli di Vigevano, Bergamo e Como il 5 giugno 1463. Il 28 agosto 1464 si pose la prima pietra angolare del muro maestro del grande dormitorio, s'iniziava così la costruzione del convento; seguiva quella della chiesa, che nel 1482 veniva pavimentata e coperta da tetto, concorrendo alla spesa il giovane duca Giovan Galeazzo Maria con lire 4000 (80).

Tra i religiosi domenicani vi era un uomo eminente per santità P. Giacomo da Sestio. Nato a Milano nel 1426, studiò poi medicina all'Università di Pavia, donde a 25 anni ne usciva laureato. Aveva intenzione di formare una famiglia, ma quanto gli morì la fidanzata decise di farsi domenicano. A 27 anni a Pavia al Convento di S. Apollinare rivestì la bianche lane di S. Domenico ed in seguito fu destinato al nuovo erigendo convento di Milano, dove fu magna pars nella costruzione di S. Maria delle Grazie. Accettò i doni del duca, ma non cedette al suo desiderio di una chiesa sfarzosa, volendo che il tempio fosse splendido, ma risentisse anche della semplicità monastica, secondo le regole di S. Domenico. A Gian Galeazzo resistette ancor più quando chiamato nel castello di Vigevano, lo si voleva costringere ad assolvere Lucia, la concubina del duca. Il frate minacciato di morte rispose che sarebbe stato felice di morire per sì nobile causa.

Nel 1476 fu eletto priore del nuovo convento delle Grazie. Semplice e retto quasi ogni giorno predicava e tanta era la forza della sua parola persuasiva che raccoglieva abbondanti frutti di conversioni. Si valeva delle sue cognizioni mediche per avvicinare ammalati, senza però esercitare l'arte medica: intendeva

---

(80) *S. Domenico e i Domenicani in Milano* (Milano, 1922).

consolarli ed indurli a ricevere i santi sacramenti. Il suo insegnamento era nel suo motto: « Spem timor adducit - Mors vitam Christus utrumque ». Morì il 30 giugno 1493. In seguito si celebrò in tal giorno la sua festa come di « beato ». Il culto cessò quando i Domenicani furono dalla Rivoluzione Francese allontanati dal loro convento.

Il 26 giugno 1480 i domenicani fondarono una nuova chiesa nel centro di Milano, avendo acquistato alcune taverne poste alle spalle del tempio di S. Sepolcro. Erano desiderosi i figli di S. Domenico di avere una chiesa nel centro per esercitare la cura di anime, perciò sotto la guida del priore il Beato Sebastiano Maggi di Brescia, eressero una chiesa a S. Maria della Rosa, prendendo il titolo dell'invocazione *Rosa mystica*. La chiesa fu terminata solo nel 1493 e poté esser officiata solo nel 1497 (81).

Anche i Francescani ebbero una loro rinnovazione soprattutto per opera dei così detti Amadeiti. Questi religiosi traevano la loro origine dal Beato Amedeo Menez de Sylva. Oriundo spagnolo aveva vestito l'abito francescano in Assisi, ma poi il P. Giacomo Bassolini da Mozzanica, Ministro Generale dell'Ordine l'aveva incorporato nella provincia di Milano. Visse nel convento S. Francesco di Milano, ma poi per sfuggire le continue visite del Duca Francesco Sforza passò nel convento di Mariano e di là ad Oreno presso Vimercate. Quivi iniziò la sua riforma di vita austera e povera.

A Milano il nostro Beato ebbe dapprima una chiesetta S. Giacomo e Filippo fuori Porta poi il 29 ottobre 1466 fece benedire dall'arcivescovo Nardini la prima pietra della nuova chiesa: S. Maria della Pace (82). Ma non fu chiesa della Pace poiché i Minori dell'Osservanza Milanese reclamarono, sia perché la nuova chiesa veniva a trovarsi troppo vicina alla loro S. Maria degli Angeli, sia perché gli Amadeisti si chiamavano anch'essi Osservanti. Paolo II con breve del 31 gennaio 1470 ordinò la sospensione della fabbrica. L'arcivescovo aveva già donato alla nuova chiesa, il 10 novembre 1469, una pianeta

---

(81) LUIGI GRAMATICA *La chiesa di S. Maria della Rosa*, in: *S. Domenico e i Domenicani in Milano*, o. c. 53-58.

(82) PAOLO M. SEVESI *B. Amedeo Menez de Sylva* (Firenze, 1912), 31.

di damasco bianco, recante il suo stemma coi suoi accessori, tra cui « amitum unum sete rubee contextum auro cum suo drapo sirico », un camice, una lunga tovaglia, un palliotto di seta rossa. La chiesa fu consacrata più tardi dall'arcivescovo Guido Arcimboldi il 2 settembre 1497.

In diocesi il nostro Beato, la cui opera ebbe riconoscimento canonico con la bolla *Pastoris aeterni* del 24 marzo 1472 di Sisto IV, aprì il convento di S. Martino di Lacchiarella (1472).

Fra Amedeo morì a Milano nel convento di S. Maria della Pace il 10 agosto 1482 (83).

Un'altra chiesa fu edificata dai Francescani detta S. Maria del Giardino, così detta perchè dapprima vi era un vasto giardino in cui i buoni religiosi si recavano a predicare all'aperto finchè un gentiluomo Marco Figini lasciò un lascito per cui fu possibile comperare il terreno e fabbricare una chiesa dedicata all'Immacolata (83 bis).

Nel 1467 il Vicario Generale Ambrogio Crivelli dava il consenso richiesto dalla bolla Pontificia per l'erezione della chiesa di S. Maria delle grazie « extra muros » a Monza per opera dei Frati Minori (83 ter).

---

(83) PAOLO M. SEVESI, *S. Carlo Borromeo e le Congregazioni degli Amadeiti e dei Clarenì* (Firenze, 1947), 107. Il SASSI *Archiepiscoporum Mediolanensium series*, o. c. III, 940 è in grado di dirci che l'arcivescovo andava spesso a consultarsi col B. Amedeo: « ipsum in Hospitiolo ibidem postea constructo saepius invisens, consulensque in arduis negotiis Pastoralis sui muneris ». Ma se l'arcivescovo non era mai in sede, come avveniva ciò?

(83 bis) GIULINI, *Memorie della città e campagna di Milano* (Milano, 1785) t. 6, 640; cfr. P. MEZZANOTTE-G. BASCAPÉ, *Milano nell'arte e nella storia* (Milano, 1948), 317.

(83 ter) ANTON FRANCESCO FRISI, *Memorie storiche di Monza e della sua corte* (Milano, 1794), t. 2, 206, Ambrosius de Crivellis Decretorum doctor, praepositus ecclesie sancti Ambrosii Majoris Mediolani Reverendissimi in Christo Domini Domini Stephani miseratione divina sanctae Mediolanensis ecclesie Archiepiscopi Vicarius Generalis.

Venerabilibus Religiosis Domino Vicario et Fratribus Ordinis Minorum de Observantia Regulari Provinciae Mediolani salutem in Domino.

Supplicationibus vestris annuentes, Vobis qui sine alicuius prae-

Un'altra figura di apostolo è il B. Michele Carcano, predicatore famosissimo che studiò profondamente i bisogni del suo tempo, flagellò i vizi, specie il lusso che consumava interi patrimoni, l'usura, gli affari fraudolenti, l'astrologia, gli incantesimi e quegli usi paganeggianti che spegnevano anche la fede. Il Duca di Milano accusò il colpo: nel 1471 lo bandì da Milano. Vi ritornò per opera del Beato Angelo Carletti da Chivasso. Nel 1475 fu di nuovo bandito e non valsero le suppliche del Beato Cristoforo Piccinelli da Varese e del Beato Pietro da Napoli.

Quest'uomo però convertiva le anime e le opere da lui promosse dimostrano la corrispondenza che aveva nei suoi ascoltatori.

Nel 1478 la vedova di Gian Galeazzo, la duchessa Bona di Savoia invitò il Beato a riprendere la sua predicazione a Milano.

#### PER IL CLERO DIOCESANO

Non abbiamo documenti di rilievo per le Visite Pastorali alle parrocchie; poichè non rimangono che alcuni inventari di

---

iudicio, si consensus Ordinarii accedat, ad hoc ab Apostolica Sede licentiam habetis capiendi et acceptandi locum sub vocabulo Sancte Marie de Gratiis extra muros Modoetienses Mediolanensis Diocesis per Comunitatem ipsius Terrae Modoetiae pro devotione sua constructam in Ecclesia, Dormitorio, Claustro, Refectorio, Oratorio et ceteris membris et officinis concedentibus si illum vobis assignare voluerint et ipsum postquam vobis assignatum et acceptatum per vos fuerit perfici facere cum campana et campanili et aliis deficientibus et quod habitare possitis et secundum morem Ordinis consuetis, in quibus secundum Regulam vestram in Divinis laudibus Altissimo famulantes animarum salutem procuretis, licentiam praesentium tenore concedimus. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et sigilli corniolae nostrae munimine roborari.

Datum Mediolani millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo die Veneris XVI mensis Octobris, Prima Indictione. Jo. Petrus de Ciochis.

Per l'opera del B. Carcano, cfr. PAOLO M. SEVESI, *Il Beato Michele Carcano da Milano* (Quaracchi, 1911). PASQUALE VALUGANI, *Vita del B. Michele Carcano da Milano* (Milano, 1950).

paramenti ed arredi sacri, non descrizioni di Visite Pastorali: così è per Porlezza e pieve visitate il 2 aprile 1463 da un delegato dell'arcivescovo, così per S. Zenone di Castano visitato il 31 luglio 1463 da Mons. Carcano delegato Arcivescovile. Anche la visita di Olgiate Olona (2 agosto 1463) antico capopieve che comprendeva Busto Arsizio, Cuggiono, etc. ci dice poco; il S. Sacramento non è conservato, gli inconfessi di Pasqua sono rarissimi; l'elezione dei parroci è fatta dai parrochiani ed approvata dall'arcivescovo. Dalla relazione della Pieve di Vimercate, Monza, Desio (27 aprile 1465?) appare la preoccupazione di chiedere se non v'è alcuno che muoia senza i sacramenti.

Vi sono degli appunti per la pieve di Bollate (9 agosto 1474) ma si riferiscono solo ai redditi dei canonici. Il 26 settembre 1475 furono dati, forse in seguito alla Visita Pastorale, nuovi statuti al Capitolo di Vimercate. (Archiv. Spirit. Curia Milano, Sez. X, vol. 220/18). Il 30 dicembre 1474 furono dati nuovi statuti al Capitolo di S. Nazaro in Brolio di Milano (cfr. Bibl. Ambr. m. C. 72).

Nel 1478 fu visitata la chiesa di S. Alessandro in Zebedia (4 febbraio) di cui si ha solo l'inventario degli arredi sacri; la chiesa di S. Giorgio al Palazzo (17 febbraio) S. Vito al Carobbio (7 marzo) di cui rimane solo l'inventario dei paramenti, così per la chiesa di S. Pietro alla Vigna (27 aprile); di S. Silvestro in in Milano (6 ottobre). Nello stesso anno fu visitata anche la pieve di Settala (84).

Non molto adunque ci rimane a descrivere la situazione del clero; le visite invece sono maggiormente rivolte ai conventi specialmente ai femminili. Naturalmente essendo l'arcivescovo « in remotis agente » per usare la dicitura dei documenti, le visite erano compiute da delegati suoi e non si riesce poi a sapere quale frutto producessero.

Una grande impresa deve essere stata quella tentata il 26 settembre del 1468 in cui radunò l'arciprete di Monza, i prevosti di Gorgonzola, Mezzate, Brivio, Agliate, di Bebulco Bellano, Settala, Bruzano, S. Donato, S. Giuliano, Corneliano, Olgiate, Olona, Trenno, Cornate, e decretò che chi veniva eletto alla cura d'anime

---

(84) M. MAGISTRETTI. *Visite Pastorali del sec. XV nella diocesi di Milano*, in *Ambrosius*, 31 (1955) 209-212; cfr. Appendice B.

coloro che avevano diritto di fare tale elezione, doveva prima ricevere l'investitura canonica essere approvato dall'arcivescovo o da un suo delegato. L'arcivescovo decretava questo perché aveva trovato « rectores animarum indocti » e perciò i suddetti anch'essi ignoranti in fatto, di dottrina « et anime illis sunt indocte » e perciò queste anime « defectu doctrine ecclesie in profundum malorum delabuntur » e la rovina è irreparabile « ac delapsae, tarde et quod frequentius occurrit, numquam a malo resurgunt » (85).

L'arcivescovo non toglieva il diritto che parrocchie, o varii signori avevano di eleggere i curatori d'anime, negava loro il diritto di eleggere gli inetti e gli ignoranti. L'instituzione canonica data dal Vicario Generale era non per l'imposizione del diritto, ma dell'anello.

E' stato senz'altro il decreto più importante di Stefano Nardini e se fu praticato dovette apportare buoni frutti alla diocesi. Putroppo chi scorre la vastissima corrispondenza del Duca di Milano, conservata all'archivio di Stato deve constatare che la designazione di prevosture, canonicati, arcipreture, di abazie e vescovati era fatta dal Duca o almeno non senza il benplacito del Duca e tutto era visto in funzione economica e più che agli oneri di cura d'anime si badava ai redditi del beneficio. Questo fatto da tutti con la massima buona fede e non senza scandalo dei fedeli i quali vedevano il male che gli ecclesiastici minori e maggiori non vedevano, o tornava a loro comodo non vedere.

Il Duca Gian Galeazzo però, seguendo la politica dei suoi predecessori s'ingeriva sempre nelle nomine ai benefici vacanti e non permetteva che il Vicario Generale disubbidisse ai suoi ordini. C'è tra i tanti il caso dell'elezione di un prete al beneficio della chiesa di S. Vitale in Gorla. Il Vicario Generale Giovanni de' Barni non conferì il beneficio a Giacomo de' Cantani come voleva il Duca, ma ad altra persona ed allora il Duca in una lettera del 18 luglio 1468 gli scrisse « Et ne stato riferito che voi non lo avete voluto conferire dicendo l'havevate conferito ad un altro, del che ne habiamo pur havuto despiacere assay, perchè non may doveate pur sapere li ordini nostri videlicet che non vo-

(85) Appendice B; P. MAZZUCHELLI, *Osservazioni intorno al sag-  
sul rito ambrosiano*, o. c. 363-64.

«...liamo ne vuy ne altri nel dominio nostro conferissa beneficio alcuno de quale condicione se voglia senza nostrà licentia ». Le parole del Duca erano chiare e valevano di più di tante teoriche « *Pragmatiche Sanzioni* » e perciò il Duca ordinava che a detto prete Giacomo si conferisse il beneficio « da poi che glie lo habiamo promesso » ed avvisa il Vicario Generale che non faccia balordo « Et damò inanzi vogliate abstenervi de comettere simile errore perchè ve ne faressemo pocho honore ». Romano de' Carni, a quanto pare, non doveva esser uomo da cedere per così poco: deve aver riscritto al Duca che non gli riusciva di rinunciare il prete a cui aveva già conferito il beneficio, per inotro alla rinuncia canonica ed allora il Duca gli scrive furente, data 23 luglio: « Messer Romano, vuy siete pocho savio et ve ardati pocho inanzi in volere contendere contra la volontà. Vorreste pur sapere che natura di Signori è di volere essere obedi et quando la obedientia non gli fusse, la Signoria seria nulla. Or ve habiamo scripto per de altre lettere, che dovete conferire ad prete Iacomo de Canti lo chierigato questi di passati vado in la chiesa de sancto Vitale de Gorla maiore et non l'have voluto fare, che non è signo de bono servitore come ve autavamo ».

Quanto alla scusa portata dal Vicario che non ha ancora potuto far fare la rinuncia all'investito, il Duca ha capito che si tratta di un pretesto specioso e perciò non vuol bere così di questo « Ne meravigliamo pur assay perchè ad nuy non bisogna tanto intendere vesciche per lanterne. Ma sia come se voglia, non vogliate più differire, ne excusarvi in conferire dicto chierigo al dicto prete Iacomo et conferito che glielo haverete lo metterete a la possessione et provederete gli sia resposto de littera senza exceptione alcuna ». E per chi è già stato precedentemente nominato? « Gli provederemo secundo ne parerà ».

La volontà del Duca teneva in iscacco il Vicario di Milano, come i Vescovi del suo dominio e lo stesso Pontefice, al quale si poteva per citare un altro esempio, perchè nominasse come abate di S. Vincenzo il Vescovo di Parma: « Dudum cum intellessemus monasterium Sancti Vincenti extra muros urbis mee Mediani tendere in ruinam et devotjonem quam populus Mediani ad ipsam ecclesiam habere solebat, in dies magis negligiam iri cogitavi si post decessum Abbatis dicta Abbatia alicui dicto prelato conferetur qui honorem magisquam divitias accu-



mulare extimaret... ». Così il 7 ottobre 1468 il Duca scriveva al Papa: dove si vede che le prebende erano già destinate prima ancora che il possessore fosse andato all'eternità.

La stessa cosa avveniva anche per la prevostrura di S. Ambrogio di Milano, tenuta da Ambrogio Crivelli. Saputo che ormai il prevosto era a letto da lungo tempo (« già da lungo tempo non semoveva de letto e de la vita sua se ha grande dubio ») il Duca scrive al suo ambasciatore presso la S. Sede, Agostino Rossi ed anche al Protonotario Apostolico Pietro Guglielmo Roca affinché « si vogliano ritrova cum la Santità del papa et pregare Su Beatitudine che accadendo la morte del dicto d. Ambrosio se degna compiacerne de dicta prepositura per messer Iohanne Antonio de Sancto Giorgio de Piacenza iuris utriusque doctore nostro cittadino milanese ».

I diversi capitoli della diocesi avevano il diritto di nomina ai canonici vacanti, ma era sempre il duca che dava l'imbeccata: la formola era pressapoco come questa diretta il capitolo di Varese: « Essendo vacato novamente in quella vostra chiesa uno canonico per morte de prete Albino de Bianchi, ve confortamo et caricamo ad elegere in loco desso prete Albino ad quello suo canonico prete Iohanne de Moroxolo habitatore de Bellaxe ». Se poi qualche Capitolo nominava diversamente da quello che voleva il Duca, allora era costretto ad annullare la prima nomina e a fare secondo gli ordini; così avvenne per il Capitolo di Castel Seprio « Intendiamo che non havete adempito quello che ve scripsimo a di passati in favore de d. Raphael de Bianchi filio del Ciresa dispensatore nostro per quello canonico vacato in quella vostra chiesa de Castello Seprio ..... del cne molto siamo maravigliati e secussi e lhabiamo havuto pocho a piacere, per tanto nuy ve dicemo et volemo che statim veduta la presente et senza dilatione alcuna debiate exprimere quanto ve habiamo scripto in questa materia, a la pena de cento ducati da esser applicati a la camera nostra ». La lettera è del 2 novembre 1468, qualche mese dopo che l'Arcivescovo aveva dato il suo editto perchè si eleggessero ai benefici solo persone degne!

Neppure la nomina delle badesse era lasciata alla libera volontà delle religiose. Ecco, per esempio quello che il Duca scriveva il 6 ottobre 1468 alle monache del monastero « de Sexto Iohanne ». « Crediamo siate assay informate de le virtute et

suffrentia de Sorore Caterina de pirovano elevata nel monasterio sancto petro martire de Milano, et quantuncha siamo certi che voluntere la accepterete per Abbadessa al governo vostro di quello vostro monastero in loco de quella altra che passa de questa vita, nondimeno ancora nuy ve la recomandemo et confortamo et caricamo la vogliate solennemente elegere senz discrepanza alcuna in vostra abbadessa et de vostro monastero et essergli obediante et reverente, como sete obligati a fare. E nello stesso giorno partiva pure un dispaccio ducale a Monsignor Vicario Generale dell'Arcivescovo perchè « si contingat sororem Caterinam de pirovano eligi per moniales monasterii de sancto Johanne . . . . in abbatissam ipsius monasterii » avesse ad approvare l'elezione « et eidem sorori Caterine omnibus honestis et debitis favoribus assistere » (85 bis).

(85 bis) Ricaviamo queste notizie dalle lettere ducali contenute nel codice dell'Ambrosiana. Trotti 95. Il codice s'apre con l'editto dell'arcivescovo Nardini regolante le nomine ai benefici vacanti, specie quelli con cura d'anime e poi continua con queste lettere ducali che sembrano una beffa al decreto arcivescovile.

Ma l'editto dell'arcivescovo una reazione e una rivendicazione contro l'usurpazione del Duca? Non è ammissibile e nei documenti esaminati il decreto Nardini non è mai nominato, ciò che non sarebbe se fosse stato emanato con intenzione polemica.

Per il beneficio di Gorla cfr. lettera 220 (fol. LVII); 224 (fol. LIX), per Vincenzo in Prato cfr. lett. 29 (fol. VIII); 30 (fol. VIII<sup>v</sup>); 52 (fol. XIV) per S. Ambrogio, lett. 79, 80 (fol. XX); Varese lett. 50 (fol. XII); Castelseprio, lett. 81 (fol. XX<sup>v</sup>). Non sfuggivano le prebende canonicali del Duomo di Milano, cfr. lett. 188 (fol. XLIX): « Rev.mo D. archiepiscopo et ordinariis ecclesie majoris mediolanensis... Cum itaque nuper vacaverit ordinaria majoris illius ecclesie per obitum quorundam S. Iohannis-petri de Layno ultimi illius possessoris, hortamur plurimum atque impensius oneramus p. v. ut ad illam memoratam d. prepositum solemniter eligere et confirmare velitis, quod nobis vehementer gratum erit ». (4 agosto 1496). Ma anche un semplice « custode » era nominato dal Duca: « Intendendo uno Iohanne Amo olim custode de quella chiesa maggiore de Milano esser stato nonnamente privato de quella sua custodia per alcuno eccesso che luy debet havere commesso siamo contenti et confortamovi che vuy elegite aut conferati dicta custodia ad Ambrosio de Lomazo chierigo monese et lo mettate a la possessione essendo luy idoneo et suf-

Tutte le questioni erano poi sempre esaminate dal Duca così anche la lite a chi spettasse il diritto di eleggere i « custodi » di S. Stefano in Brolio fu esaminata dal giudice del Duca (86).

A proposito di liti: troviamo che nel 1463, il 31 marzo, proprio dunque nei primi giorni di sua residenza a Milano l'arcivescovo dovette mettere pace tra i canonici ed i cappellani del Duomo: i cappellani non erano pagati sufficientemente e perciò non volevano più servire dicevano solo la Messa. L'arcivescovo promette di dare subito un aumento di paga; se negli anni successivi l'aumento non sarà mantenuto ritorneranno a non servire più (87).

I canonici visto che l'Arcivescovo aveva risolto la prima questione gliene presentarono subito un'altra: la controversia per il *cimiliarca*. Questi era il custode del tesoro conservato nella sacrestia, era poi divenuto amministratore dei beni della sacrestia. Doveva o no fare le spese per la riparazione dei paramenti?

Il 17 aprile 1463 il Primicerio protestava contro il capitolo che aveva accordato la custodia delle suppellettili della sacrestia e l'ispezione dei Custodi ad Antonio Calvi cimiliarca ed Ordinario, mentre per il Primicerio questa era una novità ed una infrazione del regolamento fatto dell'Arcivescovo.

Intanto anche Antonio Calvi, ordinario e cimiliarca ricorreva al Sommo Pontefice contro il Capitolo Metropolitano, il quale riteneva nella massa capitolare le quotidiane distribuzioni

ficili ad quello ufficio ». Così il Duca scriveva il 12 luglio 1468 al Cimiliarca del Duomo di Milano (lett. 210, fol. IV).

Per il monastero femminile di S. Sesto Giovanni cfr. lett. 21, 22 (fol. VI). Per le due che si contendevano il trono abbaziale del Monastero di Lambrugo cfr. lett. 72 (fol. 72 (fol. XVIII)). Per la nomina della badessa del monastero di Torba cfr. lett. 274 alle monache, perchè quando sarà morta l'attuale badessa ormai « gravemente inferma » nominino Madona Caterina Pizinina de Castiglione (19 agosto 1468) e lettera 275 al Vicario Gen. (20 agosto 1468) perchè abbia poi a confermare la nomina (fol. LXVIII).

(86) Archiv. Spirit. Curia Arciv. Sez. X, Miscellanea, vol. I, fol. 761-64.

(87) Appendice B.